

Giovanni Costenaro, European University Institute

Quando fu creata la Comunità Economica Europea, Francia, Belgio e Paesi Bassi possedevano ancora territori coloniali. L'Italia e la Germania Occidentale, da parte loro, avevano un passato imperiale recente: l'Italia aveva perso le sue colonie dopo la Seconda Guerra Mondiale e la Germania i suoi possedimenti africani nel 1919, mentre l'impero europeo costruito e immaginato durante la Seconda Guerra Mondiale si era dissolto nel 1945. Partendo dall'idea di Eurafrika, un concetto geopolitico in continua evoluzione che considera i continenti europeo e africano quali strettamente intrecciati tra loro e destinati a un futuro comune, questa tesi analizza come ci si confrontò, in Italia e Germania Occidentale, con la dimensione africana dell'integrazione europea durante gli anni '50, quando le colonie francesi, belghe e olandesi vennero associate al Mercato Comune e si costituì un fondo di sviluppo destinato a quelli che allora erano denominati "Territori d'Oltremare".

La maggior parte dei contributi sui progetti eurafricani si sono occupati della storia di questo concetto e delle diverse declinazioni con cui venne di volta in volta interpretato a seconda dei contesti e degli attori che ne fecero uso. La maggior parte dell'attenzione è stata rivolta all'interconnessione tra l'idea di Eurafrique, l'azione dello Stato francese nei confronti del suo impero coloniale in trasformazione e i progetti di integrazione europea in corso durante gli anni '50. Un numero minore di contributi ha poi indagato i casi britannico, belga e olandese, mentre un recente lavoro di Anne-Isabelle Richard si sta occupando pionieristicamente della prospettiva con cui leader politici africani, in prevalenza provenienti dai Territori d'Oltremare francesi, affrontarono quest'idea. Altri studi, infine, si occupano dell'azione di vari gruppi transnazionali europei in questo ambito. Poco è stato detto, invece, sull'evoluzione dell'idea di Eurafrika in Italia e in Germania Occidentale, anche se tali paesi furono tra i fondatori della Comunità Economica Europea, ed erano appunto contraddistinti da un recente passato imperiale. La maggioranza dei lavori, inoltre, ha spesso adottato un approccio di storia culturale/intellettuale, ignorando l'effettivo concepimento e la realizzazione di progetti concreti di cooperazione economica europea in Africa durante la decolonizzazione. Seguendo una preoccupazione già espressa dallo storico René Girault, questa tesi evidenzia che, se si vuole valutare la rilevanza dei progetti eurafricani, diviene necessario considerare le loro relazioni con effettive realtà economiche e materiali. Pertanto, la presente ricerca mira a comprendere in che modo concezioni differenti dei rapporti euro-africani si relazionarono alle strategie di crescita economica adottate in Italia e Germania Occidentale, studiandone i legami con progetti concreti di sviluppo economico nelle colonie francesi.

Gli storici concordano sul fatto che l'idea di coniugare le proprie politiche coloniali con il progetto di integrazione economica Europea che condusse alla firma dei Trattati di Roma costituisca un elemento centrale per la politica francese dell'epoca. Ma non è ancora chiaro se questo fosse vero anche per i partner europei della Repubblica Transalpina. Per quanto riguarda l'Italia e la Germania Occidentale, alcuni studiosi sostengono che tali propositi costituirono un elemento fondamentale anche del loro atteggiamento verso l'integrazione europea. Dopo la perdita dei loro imperi, avrebbero visto in varie forme di cooperazione europea nelle colonie dei paesi appartenenti alla CECA e alla CEE un modo per ottenere un migliore accesso alle risorse naturali africane. Se queste idee erano sicuramente presenti all'epoca (soprattutto nei primi anni '50) in Italia e nella Germania Occidentale (tra i gruppi imprenditoriali con interessi in Africa, ma anche tra alcuni diplomatici e africanisti), cosa sappiamo della loro applicazione concreta? Cosa ci dice il dibattito avvenuto in questi due paesi in merito ai legami tra Europa e Africa sulla persistenza e la trasformazione di ambizioni colonialiste/imperialiste e di discorsi legati a concezioni razziali? In che modo i vari progetti di integrazione euro-africana si legarono a concreti progetti di sviluppo e sfruttamento di materie prime in cui erano coinvolti agenti economici italiani e tedesco-occidentali?

Concentrandosi principalmente sull'azione dei governi e di alcuni gruppi culturali, industriali e bancari, la tesi sostiene che, per comprendere queste dinamiche, gli studiosi dovrebbero concentrarsi su quelle realtà materiali e trasformazioni socio-ambientali prodotte dai progetti comuni riguardanti i territori coloniali. Pertanto, dopo aver analizzato il percorso dell'idea di Eurafrica in Italia e Germania Occidentale durante la decolonizzazione, si concentra su un insieme limitato di casi studio, ovvero sulle strategie adottate da industriali tedeschi e italiani concernenti la progettazione e costruzione, da parte di gruppi transnazionali europei e occidentali, di grandi infrastrutture nell'Impero francese. Legati allo sviluppo economico dell'Oltremare francese, tali progetti erano anche interconnessi ai disegni euro-africani allora elaborati principalmente dai governi e dalla diplomazia transalpina, ma anche da alcuni membri dell'emergente classe politica africana. Per il loro significato geo-strategico, i progetti finalizzati all'estrazione di risorse minerarie (ferro, bauxite, manganese) in Africa Trans- e Sub-Sahariana (Mauritania, Gabon, Guinea) sono al centro della ricerca. Emergono i legami di questi progetti con le politiche di Associazione previste dai trattati di Roma e con istituzioni europee quali la CECA, e al riguardo si osserva che, mentre da parte francese si assiste a un'impostazione regionale per l'approvvigionamento di materie prime strategiche, da parte italiana e tedesca vi era un approccio globale a tale questione, rivolto a ricercare fonti di approvvigionamento in quei mercati che offrivano le migliori condizioni in termini di prezzo, stabilità politica, libertà di accesso e regolamentazione. In questo senso, si evidenziano i limiti dei recenti studi di storia culturale e intellettuale i quali, basandosi sull'idea di Eurafrica, argomentano che la dimensione coloniale e africana fu centrale nel processo che portò alla costruzione delle istituzioni europee nel 1957.

Il lavoro si basa su fonti edite e inedite. Oltre a fonti provenienti da archivi istituzionali (Ministeri degli Esteri, Cancellerie, Archivio del Ministero della Francia d'Oltremare e Archivio Storico dell'unione Europea), si basa su documenti prodotti da associazioni economiche e culturali con interessi in Africa (Afrika-Verein, Deutsche Afrika Gesellschaft, Gruppo Vittorio Bottego, IRI) e sugli atti di convegni svoltisi in occasione di fiere commerciali internazionali (Fiera campionaria di Milano, Fiera di Ghent), dove intellettuali, esponenti del mondo imprenditoriale e bancario, politici e diplomatici si ritrovavano a discutere strategie e possibilità di collaborazione economica con l'Africa. Si basa inoltre su fondi privati di corrispondenza di esponenti del mondo politico che si occupavano di rapporti con l'Africa, quale ad esempio l'archivio personale di Giuseppe Vedovato e di Gaspare Ambrosini. Infine, si basa su documenti provenienti dagli archivi di Mediobanca e della Banca Commerciale Italiana. Per quanto riguarda le risorse documentarie, l'aspetto innovativo della ricerca si presenta principalmente su due piani: da un lato, tenta di ricostruire interconnessioni tra individui e idee partendo dai luoghi in cui gli attori interessati ai progetti di cooperazione europea in Africa (politici, diplomatici, intellettuali e rappresentanti di gruppi d'affari), si ritrovavano a discutere, principalmente durante giornate dedicate in ambienti fieristici internazionali. Dall'altro, tenta di incrociare queste fonti, per lo più edite, con fonti d'archivio istituzionali e, laddove possibile, di gruppi d'affari. Il focus su una serie limitata di progetti in ambito minerario e limitati principalmente ai territori dell'Impero francese al di sotto del Sahara consente tale operazione.

Il lavoro si divide in due parti, ulteriormente suddivise in tre capitoli ciascuna. La prima parte (1950-55), evidenzia la permanenza di temi, stilemi e ambizioni di tipo coloniale, coniugati a una prima discussione relativa progetti di ambito economico che prevedevano una cooperazione in ambito coloniale. La seconda parte si concentra invece sui legami tra tali progetti, le politiche di associazione

dei TOM al MEC (e le politiche euro-africane francesi), e gli effettivi tentativi di realizzarli durante la decolonizzazione, dal punto di vista di alcuni esponenti del mondo politico e imprenditoriale italiano e tedesco occidentale.

Il primo capitolo del lavoro discute le diverse forme in cui il concetto di Eurafrika venne rappresentato da intellettuali italiani e tedesco-occidentali dopo la Seconda guerra mondiale. Prende in considerazione soprattutto le idee concepite da gruppi (ex) colonialisti, studiosi di africanismo, giornalisti e diplomatici. Si evidenzia come i vari attori coinvolti avessero punti di vista e obiettivi diversi e talvolta contrastanti. Le concezioni delle relazioni euro-africane, inoltre, si evolsero e modificarono in base a vari fattori di ordine interno e internazionale. Inoltre, conobbero una fortuna diversa in Italia e in Germania occidentale. La maggior parte di questi gruppi e pensatori ebbe spesso un ruolo marginale in entrambi i Paesi. In Germania Occidentale, il concetto di Eurafrika (Eurafrika) apparve molto raramente, limitandosi alle elaborazioni di gruppi extraparlamentari di estrema destra o comunque riferendosi a piani e proposte francesi. In Italia, l'idea apparve più frequentemente, spesso associata a discorsi razziali e assumendo significati spesso diversi tra loro. Una caratteristica comune dei punti di vista italiani sui rapporti di collaborazione europea in Africa, d'altra parte, era il loro utilizzo come strumento per sostenere la partecipazione di manodopera e imprese italiane ai progetti di sviluppo tardo coloniale degli altri imperi.

Il secondo capitolo della tesi indaga l'atteggiamento dei governi e dei politici italiani e tedesco-occidentali nei confronti degli sforzi per coinvolgere le colonie nei primi tentativi di integrazione economica europea. Quindi, nel quadro dell'OEEC, durante i negoziati che portarono alla CECA, durante l'elaborazione del piano di Strasburgo concepito dal Consiglio d'Europa. Contestualizza i diversi obiettivi politici verso questi progetti all'interno delle priorità di politica estera dei due governi, dove i progetti comuni in Africa avevano un ruolo secondario. In questa sede, sostiene che gli obiettivi dei governi italiano e tedesco-occidentale erano in primo luogo economici, ovvero partecipare agli sforzi di sviluppo delle potenze coloniali attraverso capitali privati, lavoro e liberalizzazioni commerciali. Tuttavia, questi obiettivi erano limitati da diversi fattori (problemi di bilancia dei pagamenti, concentrazione sulle proprie economie, regolamenti economici degli imperi, reali possibilità di emigrazione offerte dalle colonie). Le idee colonialiste e le prime visioni dell'Eurafrika ebbero un ruolo molto limitato in queste strategie, anche se erano ancora condivise da alcuni politici.

Nel terzo capitolo considero le opinioni, le pressioni e le proposte dei gruppi imprenditoriali interessati all'economia africana in Italia e in Germania Occidentale. Ancora una volta, in queste prime fasi gli interessi commerciali in Africa erano ancora limitati, con alcune eccezioni. Le pressioni dei gruppi imprenditoriali miravano ad approfondire le relazioni diplomatiche tra i paesi interessati, allo scopo di ottenere normative in grado di favorire le loro attività in Africa. In questa sede, si nota come queste idee fossero collegate a progetti concreti di sviluppo economico che prevedono la costruzione di grandi infrastrutture nell'impero francese, volte a favorire progetti di industrializzazione basati sullo sfruttamento di risorse minerarie locali. Pertanto, mi concentro sui contesti transnazionali e internazionali in cui venivano negoziati specifici progetti di investimento. Mostrerò come questi progetti fossero al centro di obiettivi e prospettive economiche diverse tra governi e gruppi imprenditoriali franco-tedeschi, mentre l'Italia, per varie ragioni, assumeva un ruolo secondario. Infine, mostrerò come queste discussioni prefigurarono in qualche misura i negoziati che portarono all'associazione dei Territori d'Oltremare (TOM) alla CEE.

All'inizio della seconda parte, ho intenzione di scrivere una breve sezione introduttiva che spieghi il nuovo contesto aperto da Bandung e dalla crisi di Suez.

Il quarto capitolo si concentra sui negoziati che portarono all'Associazione dei TOM al Mercato Comune e alle successive convenzioni di applicazione delle disposizioni dei trattati ad essi relativi. Li affronta dal punto di vista delle delegazioni italiana e tedesco-occidentale. Esamina il loro atteggiamento di fronte a queste politiche e se ambizioni coloniali e prime configurazioni dell'Eurafrica ebbero un ruolo nelle loro strategie. Sostiene che, pur perseguendo strategie diverse, la loro risposta alle proposte franco-belghe aveva poco a che fare ai progetti coloniali precedenti. Piuttosto, il loro atteggiamento fu influenzato da dinamiche diverse, come l'attenzione allo sviluppo del Mezzogiorno, la guerra fredda e l'inizio delle politiche di aiuto allo sviluppo, le loro politiche economiche liberali. Ancora una volta, i negoziati rivelano la tensione tra il desiderio francese di ricevere co-investimenti senza aprirsi commercialmente e la posizione opposta della Germania Occidentale. Se da una parte svariate nozioni di Eurafrica sopravvivevano, nel 1957-1958 i diplomatici e i politici italiani e tedesco-occidentali consideravano le relazioni euro-africane in modo molto diverso dai piani colonialisti del passato. Infine, tale capitolo mostra come i trattati di Roma e le successive convenzioni applicative fossero collegati ai progetti infrastrutturali menzionati nel capitolo 3. Alcune delle loro disposizioni costituivano parte dell'infrastruttura legale richiesta dalle imprese e dai governi della Germania Occidentale come condizione per investire in tali territori, basata su una concezione liberale, anche se in chiave regionale, dei rapporti economici internazionali.

Il capitolo 5 esamina la rappresentazione delle politiche di Associazione da parte di diversi attori in Italia e in Germania Occidentale nel periodo immediatamente seguente alla firma dei trattati di Roma. Analizza dunque il modo in cui giornalisti, esperti africanisti e alcuni esponenti politici le consideravano e descrivevano. Mostra che, anche se la nozione di Eurafrica persisteva ed era ancora utilizzata da diversi attori, soprattutto in Italia, ora veniva sempre più contestata. Le idee di integrazione euro-africana continuavano a essere discusse da gruppi imprenditoriali ed esperti, e spesso erano caratterizzate da una sovrastruttura razzista. Tuttavia, queste idee cambiarono rapidamente in base a diversi fattori, tra cui le contestazioni delle politiche associative provenienti dal Sud Globale, le critiche sovietiche e le conferenze panafricane e afroasiatiche in corso. La maggior parte degli attori iniziò a trasformare le proprie idee. Le visioni euro-africane erano ora retoricamente sempre più legate a nozioni di uguaglianza e partenariato tra africani ed europei. Tuttavia, i temi coloniali e le ambizioni neocoloniali spesso persistevano, con alcune eccezioni come gli sforzi di riconciliazione del sindaco di Firenze Giorgio La Pira.

L'ultimo capitolo analizza il recupero degli specifici progetti di investimento discussi nel capitolo 3, contestualizzandoli nei più ampi interessi dei gruppi imprenditoriali italiani e tedesco-occidentali che li discutevano. Dieci grandi progetti infrastrutturali furono concepiti (in Guinea, Camerun, Gabon, Mauritania, Madagascar) e aperti a un'eventuale partecipazione di gruppi finanziari e industriali europei (specialmente nei settori delle costruzioni, dell'acciaio e dell'alluminio). Inoltre, questi progetti erano legati alle politiche associative e all'inclusione, nel 1958, della CECA nella ricerca di minerali di ferro nell'impero francese in corso di trasformazione. Mi soffermerò in particolare su due casi, relativi all'estrazione di minerali di ferro in Gabon e Mauritania. Anche in questo caso, prospettive e percezioni economiche e geopolitiche diverse fecero da cornice a queste iniziative. Se, da un lato, la loro realizzazione venne difesa attraverso la presunta complementarità tra Europa e Africa e costituiva un elemento costitutivo della politica francese dell'Eurafrica, dall'altro le imprese

italiane e tedesco-occidentali mostravano un interesse limitato e diversificato nei confronti di questi progetti. Alcuni studiosi sostengono che, dopo la perdita dei propri imperi, l'Italia e la Germania occidentale guardarono a forme di cooperazione europea Oltremare come a un modo per avere un migliore accesso alle risorse naturali africane. Tuttavia, l'analisi dei progetti transnazionali concreti di estrazione delle risorse rivela che, per varie ragioni, questi interessi erano in realtà ma limitati, almeno per quanto riguarda le risorse minerarie franco-africane, concentrandosi, caso per caso, sulla convenienza economica o meno di ogni progetto e spesso privilegiando fonti di approvvigionamento provenienti da altri paesi. Allo stesso tempo, le discussioni relative a tali progetti, avviate tra gruppi industriali e bancari, erano interconnesse a tentativi di internazionalizzazione bancaria che coinvolsero, durante la decolonizzazione, anche le ex-colonie francesi.